



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 8 settembre 2011

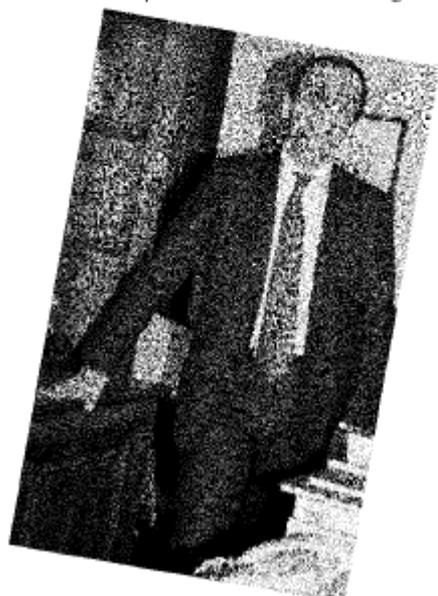
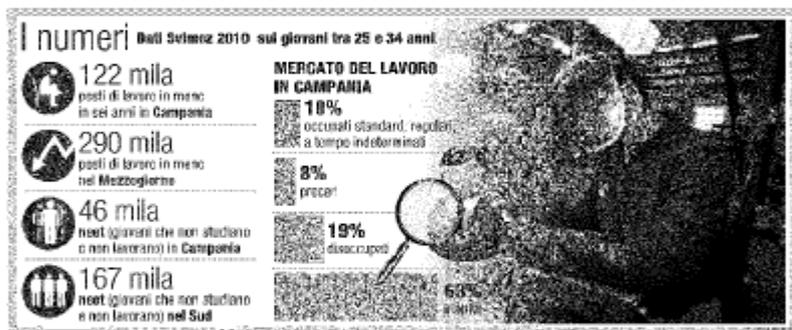
A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Svimez: 63 mila posti via in 3 anni

A PAGINA 10 Imperiali

Campania

Il rapporto Svimez sarà presentato il 27 settembre, ma i dati sulla regione sono stati anticipati ieri nel corso di un convegno a Oliveto Citra



Sale d'oro

La 27ª edizione del premio Sale d'Oro a Oliveto Citra ha come tema "Mozzate come il fieno". In occasione del 100° dell'Unità, nella giornata di giovedì 27 settembre, saranno allestiti gli stand del Nord per il settore locale, dedicati dai sindaci e dai direttori del territorio. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

In tre anni 63 mila giovani hanno perso il lavoro

Gli occupati standard sono appena uno su dieci

OLIVETO CITRA — Sessantatremila giovani campani, di età compresa tra i 25 e i 34, quella in cui, terminati gli studi, si cerca con maggiore intensità un lavoro, hanno perso l'occupazione negli ultimi tre anni. Sono più di un quarto dei ragazzi e delle ragazze meridionali disoccupate, che complessivamente raggiungono le 217mila unità.

A volte i numeri sono capaci di fotografare un dramma, non solo economico e sociale ma prima ancora civile e culturale, meglio di tante parole. Quando Luca Bianchi, vicedirettore della Svimez, li ha snocciolati nel nuovo auditorium di Oliveto Citra, oltre cento *under 35* presenti in sala lo guardavano attoniti, prima di scoppiare in un fragoroso applauso. 63mila occasioni di lavoro perse nell'ultimo triennio nella Regione, che diventano ben 122mila se l'analisi è fatta su una scadenza decennale. Ciò che preoccupa di più sono i raffronti: 63mila su 97mila opportunità occupazionali perdute in Campania, considerando non solo i ragazzi e le ragazze ma anche i meno giovani e gli anziani. Ecco perché, insiste l'economista della Svimez, è in questa fascia d'età che la crisi morde davvero ed esplica i suoi effetti più devastanti.

C'è una stima elaborata dalla Banca d'Italia e dalla Svimez, in base alla quale su 167mila giovani laureati meridionali che l'anno scorso rientravano nei neet (ragazzi

e ragazze che non studiano più e non lavorano neppure), ben 46mila sono in Campania, la stragrande maggioranza. Mentre altri 239mila sono i neet diplomati nella Regione sul totale di 772mila al Sud. Tra le schede e i fogli zeppi di numeri e di appunti, l'occhio cade su un grafico a torta che riguarda un più ampio ventaglio giovanile: quello dai 15 ai 34 anni. A leggerlo non ci si crede: in Campania gli occupati standard, brutto termine per etichettare quanti hanno un lavoro regolare a tempo indeterminato, sono il 10 per cento. Una percentuale a dir poco risibile. Accanto a questi c'è un ulteriore 8 per cento di precari, ragazzi e ragazze che lavorano ma non hanno alcuna certezza sul futuro. E tutti gli altri? Il 19 per cento sono disoccupati a tutti gli effetti, coloro che l'Istat cataloga come

tali perché cercano attivamente cosa fare. Resta addirittura il 63 per cento, dove sono finiti costoro? Con una parola orribile sono definiti inattivi, ma dentro questo calderone c'è di tutto: gli scoraggiati, che dopo aver mandato centinaia di curriculum, aver rovinato le suole delle scarpe salendo e scendendo da uffici, aziende, società, ditte commerciali, hanno perso ogni speranza. E poi quanti, e non sono pochi anche se non facilmente stimabili, piuttosto che restare con le mani in mano hanno preferito percorrere la strada lastricata di rischi dell'economia sommersa, dove lo sfruttamento la fa da padrone. Senza considerare quelli che trascorrono la loro giornata davanti ai bar o alle sale giochi, che si arrangiano con piccoli lavoretti quando è possibile, che, in troppi casi, vanno a ingrossare le fila delle delinquenze spicciola, o, peggio, della malavita organizzata. «Oggi sempre più questione meridionale e questione giovanile coincidono — sottolinea Bianchi — se poi aggiungi anche l'essere donna, al Sud il cerchio della sfortuna si chiude in modo spesso irreversibile».

Come si spiega questo vero e proprio crollo dell'economia e del Pil campano negli ultimi anni, che ha fatto precipitare la regione in fondo alla graduatoria di un sud a molteplici facce dove convivono, gomito a gomito, zone di grave arretratezza e aree ben più dinamiche e sviluppate? «È mancata del tutto una programmazione sulle politiche del lavoro e dello sviluppo in Campania — spiega l'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi — Così come va registrata la totale assenza di un collega-

mento tra istruzione, formazione e sistema produttivo». La verità è che le scelte assistenziali hanno finito per prevalere su tutto: come dimostra il fatto che ancora nel 2010 sono stati spesi ben 110 milioni per pagare gli operai forestali nella Regione. L'assessore Nappi annuncia che nelle prossime settimane metterà a punto misure per implementare dottorati di ricerca al fine di coniugare l'occupazione di qualità con le esigenze di manodopera qualificata

del sistema produttivo regionale, composto prevalentemente da piccole e medie aziende. Secondo l'economista Bianchi, la Campania ha sofferto più delle altre regioni meridionali i colpi della crisi perché ha un apparato industriale più forte rispetto al resto del Sud: «La strada per combattere l'attuale, profonda recessione che sta investendo l'economia campana è quella che sfrutta le potenzialità di alcuni servizi, a cominciare da quelli alla persona — incalza — in quanto nuove e moderne forme di welfare low cost possono trasformarsi in forme innovative di occupazione giovanile ed essere offerti a prezzi sempre più competitivi rispetto a quelli di mercato».

Emanuele Imperiali



Luca Bianchi della Svimez. In alto: l'assessore al Lavoro Severino Nappi

L'assessore Nappi

«Il crollo si spiega perché è mancata del tutto una politica di programmazione del lavoro e dello sviluppo»

In breve

Comune

**Sbloccato contributo
di sostegno del 2007**

Per 2870 famiglie napoletane è ora disponibile l'annualità 2007 del contributo di sostegno al canone di locazione, pari a due milioni e mezzo di euro. A breve, dicono in Comune, dovrebbe esserlo anche la somma del 2008. L'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo ha espresso soddisfazione per quello che rappresenta un «significativo sostegno a tante famiglie che vivono in condizioni di disagio economico-sociale e che sono al centro dell'azione della Giunta De Magistris».

Il caso

La Protezione civile li ospita in vari alberghi al costo di 43 euro al giorno a testa

Fuga dalla Libia in guerra ottocento profughi in città

PATRIZIA CAPUA

SE UNA di queste notti di caldo appiccicoso capiti in piazza Garibaldi, loro sono là, seduti sui marciapiedi a fare niente altro che parlare della patria che si sono lasciati alle spalle per fuggire dalla guerra e dalla persecuzione politica. Ottocentocinquanta profughi libici vivono da maggio a Napoli, stipati negli alberghi intorno alla Stazione centrale, e a Parco San Paolo a Fuorigrotta, piazza Carlo III, Monteruscello, Pozzuoli, Tre-case, Somma Vesuviana. Sbarcati a Lampedusa, provengono da Ciad, Nigeria, Sierra Leone, Mali, Ghana, qualcuno proprio dalla Libia, Somalia, Togo, Sudan e altri paesi dell'Africa. Sparsi nelle cinque province della regione ce ne sono 2.500, per gli accordi governativi saliranno a quota 5000. Termine ultimo di permanenza il 31 dicembre 2011.

Jaafer, Muosa, Inyang, Obeimhen, solo per citarne alcuni, sono affidati alla Protezione civile italiana che versa 43 euro a persona, vitto e alloggio, tutto compreso. In Africa erano sarti, agricoltori, autisti, tra loro c'è un ingegnere meccanico e un perito

elettrico. In tasca non hanno nemmeno l'ombra di un centesimo, zero, per acquistare una medicina o una scheda telefonica per avere notizie di casa. Costretti ad integrare i pasti precotti, si mettono in fila nei centri della Caritas o in altre strutture di accoglienza

della città. Né clandestini né col permesso di soggiorno. Un ibrido che li esclude da tutto. Dal lavoro, al massimo fanno i lavavetri per raccattare qualche moneta. Persino dall'assistenza medica. Il problema sanitario spesso per i profughi è il più drammatico. L'accordo tra Protezione civile e Asl non funziona, dicono alla Cgil di Napoli che con Jamal Qaddorah lavora per assisterli. «Li portiamo al pronto soccorso nei casi più urgenti, compriamo farmaci, chiamiamo dottori volontari». L'alternativa è la formula Stp, stranieri temporaneamente presenti, usata per i clandestini. Non solo la salute. A luglio è stato aperto un corso di lingua italiana, «si sono iscritti in 150, ma le richieste sono 650». I profughi restano degli estranei. Aspettano che la Commissione incaricata di esaminare le storie di ognuno, decida se dargli l'ok da uomini liberi o rimpatriarli.

Accampati al Municipio
Sfrattati di via Neghelli senza tetto



Si sono trasferiti sotto Palazzo San Giacomo gli sfrattati di via Neghelli a Fuorigrotta. Dopo lo sgombero del 3 agosto 15 nuclei familiari, 54 persone fra cui 15 bambini sono stati di nuovo sgomberati dall'Oasi del Fanciullo a Capodimonte.

La protesta

Famiglie sfrattate a Fuorigrotta si accampano sotto il Comune

La storia

Quindici nuclei costretti a piantare una tendopoli in piazza Municipio

Si sono trasferiti da Fuorigrotta a sotto palazzo San Giacomo gli sfrattati di via Neghelli. Prima per un presidio e ora hanno montato le tende per restarvi in permanenza, anche perché l'alternativa è un altro marciapiede: quello che costeggia l'ex-scuola di Fuorigrotta da cui sono stati sfrattati con la forza il 3 agosto.

Sono 15 nuclei familiari, 54 persone fra cui ben quindici bambini tra gli otto mesi e i dieci-dodici anni e tre persone con problemi di disabilità. A sostenerli in questa loro odissea la rete degli studenti Zer081, della ex-mensa dell'Università Orientale. Dopo lo sgombero del tre agosto e il temporaneo alloggio nell'oasi del fanciullo di Capodimonte, il 31 agosto si è presentata di nuovo la polizia per dire che dovevano sloggiare, che il tempo era scaduto, che era tempo di tornare sul marciapiede. È incredibile che sia stato fatto uno sgombero senza contestuali alternative per una struttura da tempo abbandonata e occupata da oltre due anni. L'am-



Palazzo San Giacomo le tende degli sfrattati di Fuorigrotta

ministrazione conosceva bene questo contesto di disagio, anche perché gli occupanti, praticamente tutti in diritto di una casa popolare, avevano avuto dall'amministrazione stessa il riconoscimento delle residenze nella scuola, come attestano le carte di identità rilasciate.

È vergognoso che dal primo settembre famiglie con bambini e disabili dormano su un marciapiede. L'assessore al patrimonio Tuccillo ha promesso delle soluzioni a un tavolo previsto tra dieci giorni, ma, sempre che queste soluzioni arrivino, è assurdo che non si sia provveduto ad alloggiare queste persone da qualche

parte.

Ora una soluzione va trovata subito. Ieri c'è stato un incontro con l'assessore alle politiche sociali D'Angelo che però poteva trovare un temporaneo alloggio solo ai bambini, separandoli dalle famiglie, ecco perché si è deciso per la tendopoli in piazza Municipio, per rendere evidente una condizione insostenibile.

Nell'attesa che il sindaco de Magistris e la sua giunta, tra una coppa America e una costruzione di Montparnasse ai Quartieri Spagnoli, si occupi e risolva i problemi degli sfrattati di Fuorigrotta.

s.b.g.

LA PROTESTA

GLI EX OCCUPANTI DELLA "NEGHELLI": «NOI LASCIATI PER STRADA»

Sfrattati con le tende davanti al Municipio



Sfrattati con le tende davanti al Comune per chiedere un tetto

Alcune delle famiglie sgomberate a fine luglio dalla scuola Neghelli di Bagnoli hanno passato la notte in tenda davanti al Comune di Napoli. Ieri pomeriggio hanno sistemato alcune canadesi in piazza Municipio, in attesa che l'amministrazione comunale li aiuti a trovare una sistemazione. È da ieri mattina che le 16 famiglie che abitavano abusivamente un plesso della scuola Neghelli di Bagnoli protestano per essere state allontanate prima dall'istituto a luglio e poi dalla Casa del fanciullo di Capodimonte a fine agosto dopo una permanenza temporanea. Da fine agosto sono tornati a via Neghelli sistemandosi sul marciapiedi con le tende e i loro effetti personali. Ad aiutarli oggi sono stati gli studenti della rete Zer081 dell'Università Orientale che con alcuni giochi hanno tenuto compagnia ai bambini che rischiano di restare in strada con i loro genitori. Le famiglie, 54 persone tra cui anche alcuni disabili, protestano per essere state sgomberate un'altra volta senza contestuali alternative. Gli sgomberati occupavano abusivamente da due anni la scuola Neghelli: «L'amministrazione - spiegano alcuni di loro - conosceva il contesto di disagio in cui vivevamo da due anni, siamo tutti in diritto di una casa popolare, alcuni di noi sono in lista da anni, e poi avevano avuto dall'amministrazione stessa il riconoscimento delle residenze nella scuola, come attestano le carte di identità rilasciate».

Tendopoli a piazza Municipio

Protestano le quindici famiglie sfrattate da via Neghelli

MONTANO le tende, in cui vivono da una settimana, davanti alla casa comunale. Sono in 55 (15 nuclei familiari), sfrattati dalla scuola di via Neghelli 13 a Fuorigrotta, dove abitavano da due anni, occupano il marciapiede davanti Palazzo San Giacomo. Nuova emergenza sociale per il sindaco Luigi de Magistris.

Davanti a Palazzo San Giacomo a protestare sono soprattutto le donne, giovanissime, e i loro figli. Mostrano carte di identità e certificati elettorali. «Per il Comune noi risiediamo in via Neghelli 13. Quando si è trattato di votare nessuno ha detto niente e ora ci lasciano per strada», denuncia Alina Matei, 27 anni, madre di due bimbi di 8 mesi e quattro anni. E Gloriana, 29 anni, con il marito disoccupato: «Noi una casa ce l'avevamo. Ora siamo peggio degli zingari. Abbiamo fatto anche la richiesta per un alloggio popolare, ma alloggi non ce ne sono». Vincenza Pistone, 32 anni, ha un bimbo di 5 anni: «Tra una settimana mio figlio comincia la scuola e dove studia, sul marciapiede? In una tenda? I nostri figli non si meritano questo».

La protesta comincia alle 11. I 55 di via Neghelli organizzano un sit-in con lenzuoli bianchi e slogan per «il diritto alla casa». Ma nel pomeriggio il presidio di-

venta permanente e le famiglie montano le tende. «Anche perché l'alternativa è un altro marciapiede: quello che costeggia l'ex scuola di Fuorigrotta da cui siamo stati sfrattati con la forza il 3 agosto scorso» spiegano le donne. Nel gruppo 15 bambini — tra gli otto mesi e i dieci-dodici anni — e tre persone con problemi di disabilità. A sostenerli la rete degli studenti Zer081 (spazio autogestito nella ex mensa dell'Università Orientale).

«Dopo lo sgombero e il temporaneo alloggio nell'oasi del fanciullo di Capodimonte, il 31 agosto si è presentata di nuovo la polizia per dire che dovevano sloggiare, che il tempo era scaduto, che era tempo di tornare sul marciapiede — denunciano gli studenti di Zer081 — È incredibile che sia stato fatto uno sgombero senza proporre alternative per una struttura da tempo abbandonata e occupata da oltre due anni. L'amministrazione conosceva bene questo con-

testo di disagio, anche perché gli occupanti, praticamente tutti in diritto di una casa popolare, avevano avuto dall'amministrazione stessa il riconoscimento delle residenze nella scuola, come attestano le carte di identità».

Montate le tende, con tavolini e tappeti i più piccoli organizzano giochi e gli adulti restano in attesa. Ma la tensione risale in serata, quando gli assessori Tommaso Sodano e Sergio D'Angelo propongono camping

e bungalow. Poi dalla trattativa spunta la proposta di visitare oggi dei residence a Licola e Varcaturò in attesa di una soluzione definitiva.

(cristina zagaria)

“Senza un tetto non ce ne andiamo da qui”. Oggi un sopralluogo in alcuni residence

IN BREVE

TUCCILLO: SOSTEGNO AL CANONE DI LOCAZIONE

Famiglie povere, sbloccati 2,5 milioni di euro

«Siamo riusciti a sbloccare l'annualità 2007 del contributo di sostegno al canone di locazione (L. 431/98). Si tratta di oltre due milioni e mezzo di euro destinati a 2.870 famiglie napoletane e stiamo perfezionando anche gli atti relativi all'annualità 2008». Lo rende noto l'assessore al Patrimonio, Bernardino Tuccillo. «Si tratta di un importante risultato - osserva - per offrire un significativo sostegno a tante famiglie che vivono in condizioni di disagio economico-sociale e che sono al centro dell'azione politico-amministrativa della Giunta de Magistris».

L'assessore

«Garantiremo
i fondi per aprire
i nuovi asili nido»

«Per l'amministrazione l'ampliamento dell'offerta di asili e di scuole dell'infanzia del Comune di Napoli costituisce un'assoluta priorità. Con uno sforzo congiunto, infatti, gli assessorati all'Istruzione, al Personale e al Bilancio, stanno lavorando per individuare soluzioni innovative che possano migliorare addirittura l'organizzazione del lavoro nelle scuole comunali». Così l'assessore Anna Maria Palmieri in merito alla situazione che riguarda gli asili nido comunali che rischiano di non aprire per carenza di fondi, di cui si è occupato ieri Il Mattino. Secondo l'amministrazione comunale la delibera con il conferimento degli incarichi, «consentirà di aprire nuovi asili nido».

IN BREVE

NIENTE SOLDI PER IL PERSONALE

Sant'Eframo, 60 bambini senza scuola

Solo cinque sezioni su otto potrebbero essere aperte alla materna "De Luna-Folliero" di piazza Sant'Eframo Vecchio dal prossimo 12 settembre, data d'inizio del nuovo anno scolastico. È questo il rischio per circa sessanta bambini che non sono stati ammessi nella graduatoria pubblicata lo scorso aprile, come spiega Giuliana Di Sarno, presidente della municipalità di Stella San Carlo all'Arena. «Il primo settembre - dice la Di Sarno - sono iniziati i lavori di adeguamento nel plesso. Ma il problema principale resta quello di 56 bambini che rischiano concretamente di rimanere fuori, poiché non vi sono fondi per assumere nuovo personale docente. Inoltre, attualmente del personale Ata fanno parte una sola bidella e quattro bidelli, di cui tre disabili, che non potrebbero certo far fronte alle esigenze di tanti bambini». Allo stato attuale gli alunni che avranno accesso alla materna sono un centinaio. «L'unica ancora di salvezza - conclude la presidente della municipalità - potrebbe essere una delibera di giunta che il vice presidente del Consiglio comunale Fulvio Frezza ha sollecitato per garantire lo spostamento di alcune supplenti nell'organico della "De Luna-Folliero". Fermo restando che per i sessanta bambini non ammessi le lezioni slitterebbero al primo ottobre. Motivo per cui le mamme hanno già annunciato l'occupazione della scuola». Ma il problema, chiaramente, non riguarda solo la Terza Municipalità, ma investe molte scuole della città. Il problema della carenza di personale e dei fondi insufficienti, infatti, riguarda Palazzo San Giacomo che dovrebbe erogare le risorse necessarie al corretto funzionamento dei plessi, per garantire a tutti il diritto alla scuola.

In breve

Sant'Eframo
Scuola a rischio
per 56 bambini

Alla scuola materna "De Luna-Folliero" di piazza Sant'Eframo Vecchio, il 12 settembre, potrebbero partire solo cinque sezioni su otto. Questo «perché non vi sono fondi per assumere nuovo personale docente», come ha denunciato Giuliana Di Sarno, presidente della municipalità di Stella San Carlo all'Arena. Le madri minacciano l'occupazione della scuola.

La protesta

Sessanta bambini senza prof e bidelli «Lezioni a rischio, occupiamo le aule»

**L'appello**

Giuliana Di Sarno,
presidente
della Municipalità
Stella-San Carlo
«Il Comune
nomina
i supplenti»

**La rivolta delle mamme
al sesto circolo comunale
«Studio negato ai nostri figli»**

Melina Chiapparino

Mamme sul piede di guerra, pronte a occupare le aule che non potranno accogliere i loro bimbi per il nuovo anno scolastico. Questione di ore prima che esploda la loro protesta nei locali della scuola per l'infanzia De Luna-Folliero in piazza Sant'Eframo Vecchio, dove il rischio che possano aprire solo 5 sezioni su 8 lascia in bilico il destino di 56 piccoli alunni. Si tratta della platea del 6° Circolo Comunale, che non è stata ammessa nella graduatoria pubblicata lo scorso aprile, dal momento che dovevano svolgersi lavori di adeguamento del plesso. Ora che sono cominciate le operazioni per il ripristino strutturale e funzionale degli ambienti scolastici, lavori in corso dal primo settembre, non potrà comunque essere garantito il diritto allo studio per i piccini del quartiere. Ad impedire l'apertura di tre sezioni

sarà la mancanza di personale scolastico ed in particolare, degli insegnanti.

«Non ci sono fondi per assumere personale docente e il rischio che 56 alunni possano rimanere fuori dalle aule si fa sempre più concreto ma il diritto allo studio dovrebbe essere garantito per tutti, soprattutto in quartieri dove molti genitori non hanno la possibilità di rivolgersi a scuole private». L'appello arriva da Giuliana Di Sarno, presiden-

te della municipalità Stella San Carlo Al-Arena, convinta che «l'unica ancora di salvezza potrebbe essere una delibera di giunta che il vice presidente del Consiglio comunale, Fulvio Frezza, ha sollecitato per garantire lo spostamento di alcune supplenti nell'organico della scuola». Una soluzione che permetterebbe ai 56 piccoli alunni di frequentare la scuola come il resto dei loro compagni con la differenza di entrare qualche giorno più tardi, cioè il primo di ottobre piuttosto che il 20 settembre, per la conclusione dei lavori di messa in sicurezza. «Anche in questo caso - sottolinea la Di Sarno - l'inizio delle attività didattiche dovrà partire lo stesso giorno per tutti i bimbi, per non fare alcuna differenza tra la platea entrata in ritardo e i cento bimbi che cominceranno il 20 settembre».

L'inizio dell'anno trascinerà con sé un'altra annosa questione per la scuola di piazza Sant'Eframo, vale a dire l'insufficienza del personale Ata. I tradizionali bidelli di cui la scuola dispone al momento sono costituiti da una sola operatrice donna e 4 uomini, tra cui tre disabili, organico insufficiente per far fronte alle esigenze della platea scolastica. Ma l'inizio dell'anno scolastico si aprirà anche con una ventata di novità. «Invieremo una circolare affinché non venga più usato materiale monouso nella refezione al fine di ridurre i rifiuti indifferenziati - annuncia la Di Sarno - torneremo al cestino con bicchieri e posate personali come un gesto di educazione ambientale e risparmio economico».

La formazione, il caso

Stangata scuola si pagano i libri per le elementari

**Comune al verde, bloccati i rimborsi
I librai: scelta dolorosa ma inevitabile****Paolo Barbuto**

Non c'è stata risposta all'allarme dei librai napoletani che da dodici mesi aspettano il pagamento delle cedole dello scorso anno scolastico: «Se non arriveranno quei soldi non potremo più dare i libri ai ragazzi», dissero all'inizio dell'estate.

E siccome quei soldi non sono arrivati, la minaccia è diventata realtà: «Siamo costernati ma non potremo esaudire le richieste dei bimbi delle scuole elementari né di quelli bisognosi delle medie e superiori», parla con disagio Diego Guida, membro del direttivo nazionale dell'associazione librai italiani ed ex assessore comunale. Spiega che qual-

cosa era stato fatto per evitare che la situazione precipitasse: «A luglio il Comune ha trovato settecentomila euro per i librai napoletani ma, a fronte di un credito di quasi quattro milioni, quei soldi sono poca roba. Adesso, soprattutto chi gestisce piccole librerie è con l'acqua alla gola. Non avendo soldi in cassa non possono nemmeno acquistare i libri che serviranno agli alunni fra qualche giorno, perciò non potranno nemmeno distribuirli».

La vicenda riguarda tutti gli studenti delle scuole elementari, che hanno diritto

ad avere gratuitamente i libri a prescindere dalle condizioni economiche della famiglia, e una parte degli studenti di medie e superiori che hanno accesso alla cedula destinata alle famiglie bi-

sognose. È il Comune che si accolla la spesa per quei volumi prelevando i soldi da un fondo regionale. Attualmente i denari sono ancora bloccati presso la Regione, nonostante i solleciti dei librai e l'interessamento del Comune. Solo che questo intoppo burocratico ha creato una spaventosa falla nel siste-

ma economico sul quale si reggono le librerie napoletane: «Più dell'80 per cento dei negozi che vendono libri - spiega Diego Guida - si regge sullo smercio dei testi scolastici. Se mancano quegli introiti entra in crisi un intero sistema commerciale». Attualmente dalle casse delle librerie mancano più di tre milioni di euro di arretrati, la fornitura per l'anno scolastico che sta per cominciare provocherebbe un «buco» di altri 4 milioni sul quale non ci sarebbe nessuna garanzia: «E il conto è presto fatto: con sette milioni in meno le librerie napoletane andrebbero tutte, inesorabilmente, verso un irreversibile stato di crisi».

Ecco perché quando entreranno in negozio mamme e bimbi delle elementari, i librai napoletani diranno che non ci sono libri. La situazione più grave sarebbe quella delle scuole elementari in cui nessun alunno avrebbe a disposizione i libri per studiare; disagi enormi, naturalmente, ci sarebbero

anche alle medie e alle superiori: «Noi non vogliamo arrivare al blocco totale - spiega in maniera accorata Diego Guida - è per questo che abbiamo pensato di riunirci in assemblea lunedì prossimo per decidere come comportarci quando arriverà l'assalto delle richieste per i libri scolastici. Speriamo che nei prossimi giorni arrivi un segnale preciso dal

Comune o dalla Regione, vogliamo credere con tutte le nostre forze che la situazione si sbloccherà nel giro di qualche giorno. Ma la ragione ci impone di pensare che se non è stato fatto nulla negli ultimi due mesi è quantomeno difficile pensare che una svolta arrivi in due soli giorni».

Nella sola provincia di Napoli gli studenti delle scuole dell'obbligo che hanno diritto alle cedole per l'acquisto di libri sono 37mila e settecento. In tutto possono avere i libri gratuitamente 20.365 alunni iscritti alle scuole dell'obbligo e 17.414 studenti delle superiori.

Per lo scorso anno scolastico il Ministero per l'istruzione ha deliberato in favore della regione Campania versamenti per quasi diciannove milioni di euro destinati alla fornitura di libri di testo. La parte più cospicua del finanziamento è destinata alle scuole dell'obbligo, elementari e medie che hanno ottenuto, in totale 14 milioni e trecentomila euro. Per gli istituti secondari superiori invece lo stanziamento è stato di 4 milioni 664mila euro.

I conti

Diego Guida
«Vantiamo
crediti
per 4 milioni
abbiamo
ricevuto solo
700mila euro»

Aree pedonali, nuovi bus e piste ciclabili parte la rivoluzione della mobilità sostenibile

La strategia

Scatta il piano dell'assessore Donati
Si punta a creare entro sei mesi
un sistema integrato dei trasporti

Livio Coppola

Un piano per avere in sei mesi una Napoli sostenibile. La rivoluzione, almeno per ciò che concerne il trasporto pubblico e la mobilità, sembra iniziata, visto che nelle prossime ore si attueranno i primi step di un sontuoso programma, messo a punto dall'assessore comunale Anna Donati e dal suo staff, dedicato alla mobilità sostenibile. E se, per il momento, si parte con alcune linee di autobus e con l'aumento delle aree di sosta a ridosso del Centro storico, va detto che entro la prima parte dell'anno prossimo sarà attivato un vero e proprio sistema integrato della mobilità, che vedrà collegati tra loro tutti i tipi di servizio, dai bus al trasporto su ferro, dalle aree pedonali alle future piste ciclabili.

Andiamo con ordine. Per quanto riguarda il delicato capitolo delle limitazioni di traffico, la pianificazione per l'area del Centro storico è stata già ampiamente messa a punto. Il perimetro della Zona a traffico limitato (Ztl) è ormai stabilito e per fine ottobre sarà completamente a regime. Queste le tappe principali del perimetro: via Pessina, via Costantinopoli, piazza Cavour, via Foria, via Pietro Colletta, Corso Umberto I, piazza Nicola Amore, Corso Umberto, piazza Bovio, via Guglielmo Sanfelice, via Monteoliveto, via Toledo, piazza Dante. Già dal 22 settembre ci sarà la Ztl nel tratto Toledo-Dante, ma in trenta giorni l'area sarà interamente preclusa al traffico privato.

Logico che, nei pressi del centro, ci sia un giro di vite sul trasporto pubblico. Nonostante i pesanti tagli di risorse trasferite dallo Sta-

to, Comune e Anm stanno resistendo e almeno fino all'anno prossimo non ci sarà un programma significativo di tagli di linee e frequenza corse. Contestualmente, però, dopo l'attivazione della circolare del Centro storico entreranno man mano in funzione nuove linee, anche serali, che accorperanno alcune vecchie che insistevano o sullo stesso territorio o su quelli meno frequentati. Graduali cambiamenti che però favoriranno il collegamento tra percorsi di autobus e tratte di metrò e funicolare. «Le azioni individuate tendono a ridurre il numero delle autovetture in ingresso al centro - si legge nel piano comunale - con tipologie di controllo compatibili con le attuali risorse, in più tende a migliorare l'offerta di trasporto collettivo verso il bacino centrale o verso i nodi di scambio autobus-ferro, nonché ad ottimizzare il sistema dei parcheggi di interscambio autovettura-metropolitana e il rilancio del servizio taxi per gli altri tipi di spostamento». Per ciò che concerne i parcheggi di interscambio, oggi i posti in tutta Napoli superano le 8mila unità: entro l'autunno aprirà il nuovo parcheggio Frullone a Chiaiano, dotato di 630 posti. E se i napoletani avessero voglia di abbandonare i mezzi a motore, ecco il piano per la mobilità ciclistica: nei prossimi giorni partirà il cantiere per la pista che collegherà Bagnoli e San Giovanni a Teduccio.

Più verde a Fuorigrotta e via Marina I cittadini adottano trenta aiuole

L'iniziativa

Scatta il primo intervento dopo la campagna del Mattino Sodano: pronti a partire

Trenta aiuole da dare in adozione ai cittadini. È il primo risultato della campagna del Mattino, sostenuta dall'amministrazione comunale, che si incrocia con il piano di recupero del verde varato da Palazzo San Giacomo a partire da Piazza Bovio. Due iniziative, dunque, unica la finalità e unico progetto.

Per piazza Bovio è in dirittura d'arrivo l'accordo tra Palazzo San Giacomo e l'Arin per l'irrigazione dell'aiuola centrale affidata alla Camera di commercio, presieduta da Maurizio Maddaloni. Spetterà a questo ente assicurare il decoro della piazza e quindi anche l'irrigazione delle fioriere e

del prato su cui si erge la statua di Vittorio Emanuele II. Maddaloni ha già contattato da tempo un'azienda florovivaistica, ma tocca al Comune stipulare il contratto con l'Arin. «Stiamo definendo il contratto con l'azienda idrica», assicura il vicesindaco Tommaso Sodano.

Nell'agenda dell'amministrazione comunale è centrale l'impegno a fianco della campagna «Adotta un'isola verde» lanciata dal nostro giornale. «Nel giro di pochi giorni - annuncia Sodano - provvederemo a dare in adozione una trentina di aiuole, tra via Marina e viale Augusto a Fuorigrotta, a cittadini volenterosi che hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa lanciata dal Mattino». E lascia intendere che è solo il primo passo di una iniziativa che continuerà ad andare avanti.

Il progetto green del Mattino ha raccolto numerose adesioni dai suoi tanti lettori come è testimoniato dalle lettere e dai messaggi giunti in redazione: attestati di plauso ma soprattutto dichiarazioni di disponibilità ad un impegno diretto per la valorizzazione e la tutela del verde pubblico cittadino da troppi anni abbandonato al degrado ed all'incuria.

Sostegno al piano di «adozione del verde» è stato manifestato dai consiglieri comunali, componenti della commissione ambiente di Palazzo San Giacomo, Gennaro Esposito e Francesco Verneti.

La linea verde del Comune avrà una imminente ribalta televisiva domenica 18 settembre. Per quel giorno è infatti previsto infatti un collegamento Rai nell'ambito della trasmissione in occasione della manifestazione «Puliamo il mondo» organizzata da Legambiente.

en. pr.



Tutela Parchetto per i bimbi a Fuorigrotta: la zona rientra nel progetto «Adotta un'isola verde»

La scheda

Tutti i numeri degli addetti al servizio

UNO dei punti chiave del verde pubblico è il personale. La commissione Ambiente ha fatto uno schema per cercare di ottimizzare il servizio. Al momento sono decentrati presso le 10 municipalità 455 unità. Solo a Miano-Secondigliano ci sono 100 "giardinieri", segue Pianura-Soccaro con 70, Barra-Ponticelli 56, Avvocata-Mercato Pedino 47, Stella-San Carlo Arena, 42, Chiaiano-Scampia 39, Bagnoli-Fuorigrotta 34. San Lorenzo-Poggioreale 32, Arenella-Vomero 20, Chiaia-Posillipo 15. A questo personale si aggiungono 158 addetti alla sorveglianza, 14 ai Grandi Parchi e 32 agli

"altri parchi".

Questa sovrapposizione di gestione decentrata affidata alle Municipalità e gestione centrale del Comune spesso crea dei cortocircuiti gestionali. Molto personale poi è over 50 e in quasi tutti i casi non sono a disposizione vestiario e attrezzature. «Stiamo cercando di acquistare almeno delle pettorine per il personale — assicura il vice sindaco Tommaso Sodano — in maniera tale che almeno il personale possa essere riconoscibile svolgere una funzione di controllo e prevenzione». E il vice sindaco aggiunge: «Comunque ho fatto anche io dei sopralluoghi e se il verde pubblico non funziona non è sempre colpa del personale. Ci vuole un lavoro di organizzazione del servizio, che abbiamo cominciato a fare».

(cri. z.)

Lotta al degrado Via libera dalla Commissione ambiente, il presidente Attanasio: bandi per coinvolgere i privati nella tutela delle aree verdi

Operazione parchi, tornano i giochi in Villa

Piano di manutenzione da un milione di euro Rafforzati servizi e vigilanza

Un milione e mezzo per far partire dai prossimi giorni la manutenzione dei grandi parchi, un accordo già siglato con Salerno per lo smaltimento degli sfalci di potatura e presto la riorganizzazione complessiva del servizio giardini. Palazzo San Giacomo dà il via all'operazione di riqualificazione del verde pubblico. Ieri mattina riunione della commissione Ambiente, presieduta da Carmine Attanasio, con il vice sindaco Tommaso Sodano, per fare il punto sulla gestione dei grandi parchi e delle aree verdi. «Finora - spiega Sodano, che è anche assessore all'Ambiente - la competenza del verde pubblico era frazionata tra gli uffici comunali della divisione Patrimonio, Ambiente e le dieci municipalità. Stiamo lavorando alla razionalizzazione del servizio». Allo studio anche l'accorpamento del ramo della Napoli Servizi che si occupa di interventi sul verde nell'azienda Asia. Un problema intanto è stato già risolto. «Abbiamo trovato dove conferire gli sfalci di potatura - prosegue il vicesindaco - in un sito di Salerno che ci assicura lo smaltimento a costo zero, per cui dobbiamo accollarci solo i costi del trasporto. Lunedì scorso sono partiti i primi sacchi».

Tra le iniziative in corso, l'affidamento dei lavori di manutenzione nei grandi parchi cittadini, dal Virgiliano alla Villa comunale. E proprio nel giardino storico della città che affaccia sul mare, i tecnici del Comune assicurano che sarà ripristinata al più presto l'area giochi per bambini.

La commissione Ambiente ha intanto proceduto allo screening del personale addetto al verde. Un esercito di circa mille lavoratori che, per il presidente Attanasio, va se-

guito con più attenzione. «Solo in Villa comunale abbiamo 62 addetti, che costano circa 1,5 milioni l'anno. Cifre che lascerebbero immaginare un servizio migliore». Per riqualificare i piccoli e grandi polmoni verdi della città, la commissione ha avanzato una serie di proposte. Ed è al lavoro per la redazione di un progetto per la realizzazione di impianti di irrigazione automatica. «Chiediamo - spiega Attanasio - di attingere le risorse dai fondi europei e a quelli destinati al Forum delle culture. Per l'evento internazionale del 2013 la città dovrà essere verde e accogliente». La commissione propone anche l'affidamento ai privati della gestione di aiuole

e rotonde in cambio di piccoli spazi pubblicitari, l'adozione da parte della metropolitana delle aree verdi antistanti le stazioni e la messa a dimora, nei prossimi 5 anni di 50 mila alberi. «Per questa spesa - prosegue il presidente - attiveremo la Regione per ottenere i fondi della legge 14 del '92, meglio conosciuta come il progetto 'Un albero per ogni bambino nato'».

Attanasio rilancia anche la proposta "Punti verde Qualità" per affidare ad associazioni, comitati, società e privati la gestione di alcune aree attraverso un bando di gara. «Nessuna privatizzazione - spiega -. L'idea è di affidare in concessione aree di verde pubblico, esclusi i grandi parchi, per realizzare imprese eco-compatibili in cambio della gestione, manutenzione e guardiania del luogo. Lo spazio in cui si consente di fare impresa è pari al 10 per cento, il restante 90 per cento resta a fruizione gratuita per i cittadini». Un'iniziativa che non entusiasma il vicesindaco, che sarà discussa a ottobre direttamente in aula.

Enrica Procaccini

Il caso Idv, Pd e Cittadinanzattiva: situazione scandalosa

Soccorsi sulle sedie, esposto al ministero

Barelle finite al Cardarelli, è rivolta

NAPOLI — Arriva in Parlamento il caso delle sedie usate al pronto soccorso del Cardarelli al posto delle barelle. Francesco Barbato, capogruppo Idv in commissione finanze della Camera, dopo la denuncia del *Corriere del Mezzogiorno*, scrive: «Da cittadino campano mi vergogno per come Caldoro permette che il Cardarelli scoppi. Presenterò un'interrogazione e chiederò a Ignazio Marino di aprire un'indagine sulla vergogna di quell'ospedale».

Peppe Russo, capogruppo Pd alla Regione, interviene con un'interrogazione urgente a Caldoro: «Le condizioni del pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli sono ai limiti del collasso. Il più importante nosocomio del Mezzogiorno rischia di esplodere se non si mette mano ad una riorganizzazione della rete dell'emergenza e ad un contestuale potenziamento della medicina di territorio». «La chiusura di altri presidi ospedalieri della Asl Napoli 1, e la mancanza di presidi territoriali in grado di fare filtro — spiega Russo — finisce per concentrare al Cardarelli e al Loreto Mare tutta l'utenza cittadina e di buona parte della provincia. Così non può funzionare, anche perché sono destinate a crescere esponenzialmente carenze, disfunzioni e la giusta rabbia dei cittadini. Cento barelle sono un altro ospedale eppure non sono sufficienti al Cardarelli». Il gruppo regionale del Pd ha chiesto confronto. Ho il sospetto che senza nomine dei manager non si cantino messe. A questo punto mi auguro solo che facciano presto e spero che le facciano bene, così finalmente potremo an-

che discutere di ciò che è necessario fare per tutelare la salute pubblica».

Sulle sedie al posto delle barelle al Cardarelli interviene anche Cittadinanzattiva che, attraverso il proprio responsabile regionale, Carlo Caramelli, annuncia la richiesta di un'ispezione per il più grande ospedale del Mezzogiorno direttamente al ministero della Salute.

«Oltre alle sedie, ai barellati, c'è anche un problema di ascensori rotti con infartuati che in qualche caso sono stati accompagnati a braccia nei reparti gradino dopo gradino, è una situazione indegna di un paese civile — tuona Caramelli — se è vero che sul Cardarelli si scarica gran parte della richiesta di assistenza, anche per le emergenze, non è accettabile che, col pretesto della crisi, venga offesa la dignità delle persone che vi si accostano».

Deciso intervento anche del presidente dell'Ordine dei medici, Gabriele Peperoni: «Le emergenze? Gli ospedali forniscono esempi da prima pagina. Per questo la priorità è organizzare il territorio. Così facendo nel giro di un anno e mezzo usciremo dall'impasse».

Peperoni ha annunciato l'ampliamento del Sumai (la sigla degli specialisti ambulatoriali, alla quale ha aderito buona parte del Sindacato medici di famiglia). Ritiene che «in Campania è poco sviluppata la medicina del territorio. Una soluzione per migliorare il servizio sanitario è rappresentata dalle aggregazioni tra le categorie. Bisogna dare risposte continuative al cittadino — ha aggiunto — sette giorni su sette e 24 ore su 24. E questo è possibile solo aggregando le professionalità. Si tratta di

un progetto ambizioso e con un futuro importante». Gli fa eco Giuseppe Tortora del Sumai: «Assistiamo a casi incredibili come quello del Cardarelli, rimasto quasi l'unico pronto soccorso in città, quando sul territorio potremmo dare risposte a patologie come coliche addominali, coliche renali e crisi ipertensive senza infastidire gli ospedali che dovrebbero gestire emergenze di secondo livello».

Roberto Russo

»» **La testimonianza** Il presidente Anaa Assomed, Verde: sono più che raddoppiate nell'ultimo anno

I sindacati: 330 lettighe usate come letti

NAPOLI — La situazione del Cardarelli è al limite. Se la legge venisse osservata con scrupolo il pronto soccorso del più grande ospedale del Sud dovrebbe essere chiuso. I sindacati sono molto critici ma la «croce» non va gettata soltanto sul Cardarelli.

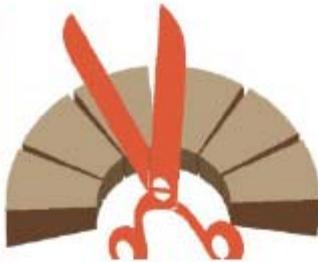
«Perché i pazienti qui affluiscono in maniera così rilevante? Perché il Cardarelli ha una storia di riferimento sanitario per tutta la regione e oltre». Franco Verde, coordinatore dell'Anaa Assomed spiega il perché di una crisi atavica che negli ultimi anni è peggiorata in maniera esponenziale.

«Il Cardarelli - afferma - rappresenta per tanti l'ultima spiaggia anche perché gli operatori sono di livello molto qualificato sotto il profilo tecnico, professionale ed umano. Ma anche perché altri ospedali sbattono le porte in faccia ai pazienti e in molti casi rifiutano i ricoveri. Manca un filtro territoriale. Di fronte all'iper afflusso dei pazienti al Cardarelli, esistono domande inquietanti. Perché, ad esempio, presso il Nuovo Policlinico non è istituito un presidio sanitario in grado di accettare pazienti in via diretta o per il trasferimento? Oppure perché la politica regionale non ha mai inteso rafforzare il Cardarelli vista l'enorme domanda che affluisce in questo ospedale? Basta ricordare che il 15 agosto di quest'anno le barelle nelle corsie erano 330, lo stesso giorno dello scorso anno 150».

Quindi assolve il direttore generale del Cardarelli, Granata. «A lui vengono segnalati quotidianamente i dati di afflusso dei pazienti. Di fronte a una tale emergenza avrebbe dovuto realizzare una elevatissima riserva di barelle. E così non è stato. Inoltre ha effettuato tagli notevolissimi al bilancio dell'azienda che hanno causato disagi nell'assistenza. Infine ha una grave responsabilità politica: non essere riuscito a spiegare in Regione l'importanza del Cardarelli che merita un sostegno finanziario ben diverso da quello attuale».

Es. VI.

tutte le misure



Meno tagli alla paga dei parlamentari

Nell'ultima versione della manovra i tagli alle indennità dei parlamentari vengono ridotti in modo molto consistente. L'indennità non sarà più ridotta del 50% se deputati e senatori fanno anche altri mestieri, ma si applicherà un taglio del 20% e del 40% sul reddito oltre i 90 e i 150 mila euro.



Riduzione delle tasse Nasce il fondo ad hoc

Nasce il fondo per la riduzione della pressione fiscale. Raggiunto il pareggio di bilancio, i proventi della lotta all'evasione saranno destinati al calo delle tasse. Insieme alla revisione integrale della spesa pubblica, era una delle proposte, accolte, dell'opposizione.



Via all'aumento L'iva dal 20 al 21%

Con la manovra scatta l'aumento dell'iva: l'aliquota ordinaria sale dal 20 al 21%. Si applica a tutti i beni e i servizi diversi dai generi alimentari di prima necessità, prodotti editoriali, alberghi, bar, ristoranti, particolari operazioni di recupero edilizio.



Assistenza riformata o meno sconti fiscali

Entro il prossimo anno sarà varata la riforma dell'assistenza (invalidità, pensioni di reversibilità) con un taglio di spesa di 4 miliardi nel 2012, 12 nel 2013 e 20 nel 2014. Se non si otterranno questi risultati, scatterà il taglio lineare di tutte le agevolazioni e detrazioni fiscali, per un pari importo.



Contro l'evasione più poteri ai sindaci

I Comuni saranno coinvolti nella lotta all'evasione e avranno il 100% delle somme recuperate. Saltata, invece, la pubblicazione online dei redditi dei cittadini. Ma torna il carcere per i grandi evasori ed i controlli del fisco sui conti bancari saranno più facili.



Robin Hood Tax sull'energia

A carico delle imprese del settore dell'energia viene stabilita una nuova tassa che porterà non meno di 1,8 miliardi nel 2012 e 900 milioni nei due anni successivi. Il gettito che ne deriverà andrà ad alleviare i tagli operati a carico degli enti locali. Tasse in aumento anche per le cooperative.



Nella Costituzione i vincoli sul pareggio

Oggi il governo approverà un disegno di legge per inserire nella Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province. Le loro funzioni e il personale, secondo quanto stabilito dal governo, saranno assorbiti direttamente dalle Regioni.



Tagli agli enti locali oltre 9 miliardi

Regioni, Province e Comuni dovranno fare altri sacrifici. La manovra prevede altri 6 miliardi di tagli nel 2012, e 3,2 nel 2013. Per le amministrazioni locali il conto della manovra è pesante: in tutto ci sono 6,5 miliardi di tagli nel 2012, poi 9 nel 2013 ed 11,4 nel 2014.



Redditi dei super-ricchi Contributo del 3%

Torna il contributo di solidarietà sui redditi più elevati. La soglia oltre la quale scatterà il prelievo è stata fissata dal Consiglio dei ministri a 300 mila euro, e si applicherebbe sulla quota di reddito eccedente quella cifra. La sovrattassa sull'Irpef, secondo i dati del Tesoro, riguarderà 34 mila contribuenti.



La cura dimagrante di 6 miliardi ai ministeri

Arriva un'altra forte sforbiciata alle dotazioni finanziarie dei ministeri. La manovra di agosto prevede una riduzione della spesa di 6 miliardi nel 2012 e di altri 2,5 l'anno successivo. Che, sommata a quelle precedenti, porta il taglio complessivo a 11,5 miliardi nel 2012 e a oltre 7 miliardi di euro nel 2013 e nel 2014.



Contratti aziendali: più facile licenziare

I nuovi contratti di lavoro aziendali, con il sì dei sindacati, potranno derogare al contratto collettivo e allo Statuto dei Lavoratori. Compreso l'articolo 18 che tutela i lavoratori nelle aziende con oltre 15 dipendenti. Restano le garanzie per le donne in congedo di maternità o matrimonio.



Bonus bebè indebitato? Rimborso entro 3 mesi

Chi ha usufruito indebitamente del «bonus bebè» stabilito dalla Finanziaria 2006 per le famiglie con meno di 50 mila euro di reddito, potrà evitare le sanzioni penali e amministrative. Basterà che restituisca i mille euro indebitamente ricevuti dallo Stato entro 90 giorni dal varo del decreto.



Statali e pensioni, tagli sui redditi alti

Sarà ripristinato, al posto del contributo sui redditi, il prelievo sugli stipendi dei dipendenti pubblici e il contributo sulle pensioni d'oro. I pubblici subiranno un taglio del 5% sulle retribuzioni sopra i 90 mila euro, e del 10% sulla parte eccedente i 150 mila. Anche per le pensioni oltre 90 mila euro l'anno scatta il taglio del 5%.



Pensioni delle donne Anticipo sui 65 anni

Anticipato di due anni, al 2014, l'aumento progressivo a 65 anni delle pensioni di vecchiaia delle donne. Il primo anno ci sarà un aumento dell'età di pensione di un mese, il secondo di due mesi e così via, mentre dal 2020 gli scatti saranno di sei mesi l'anno.

MANOVRA / Patto di stabilità più leggero al Mezzogiorno, ma da compensare

Dal Nord più soldi al Sud

Patto più leggero per le regioni del Sud, ma a pagare il conto saranno le altre regioni. Fra le modifiche alla manovra-bis confluente nel maxi-emendamento del governo è stata confermata anche la misura che prevede la possibilità per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia di superare i limiti di spesa imposti dal Patto di stabilità interno.

Barbero a pag. 10

A beneficiare dello sconto saranno Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Patto soft per le regioni del Sud Fondi Fas fuori dagli obiettivi. Ma pagheranno le altre

DI MATTEO BARBERO

Patto più leggero per le regioni del Sud, ma a pagare il conto saranno le altre amministrazioni regionali, oltre che lo stato.

Fra le modifiche alla manovra-bis approvate in commissione bilancio del senato e confluente nel maxi-emendamento del governo è stata confermata anche la misura che prevede la possibilità per le cinque regioni del c.d. Obiettivo convergenza (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) di superare i limiti di spesa imposti dal Patto di stabilità interno in relazione all'utilizzo delle risorse correlate alle politiche (nazionali ed europee) di coesione. Si tratta del nuovo art. 5-bis del dl 138/2011, il cui testo recita «al fine di garantire l'efficacia delle misure finanziarie per lo sviluppo delle regioni dell'obiettivo convergenza e l'attuazione delle finalità del Piano per il Sud, a decorrere dall'anno finanziario in corso al momento dell'entrata in vigore della presente legge la spesa in termini di competenza e di cassa effettuata annualmente da ciascuna delle regioni predette a valere sulle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione sociale di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, sui cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari a finalità strutturale, nonché sulle risorse individuate ai sensi di quanto previsto dall'articolo 6-sexies del decreto legge 25/6/2008, n. 112, convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, può

eccedere i limiti di cui all'articolo 1, commi 126 e 127, della legge 3 dicembre 2010, n. 220, nel rispetto, comunque, delle condizioni e dei limiti finanziari stabiliti ai sensi del comma 2».

In pratica, tale disposizione consentirà alle regioni del Sud (con la sola eccezione della Sardegna) di escludere dal Patto, già per l'anno in corso, i finanziamenti a valere sul Fas (che il dlgs 88/2011, adottato nel quadro del federalismo fiscale, ha ribattezzato come fondo per lo sviluppo e la coesione sociale) e il cofinanziamento dei fondi strutturali europei, ivi comprese le risorse oggetto di riprogrammazione. Finora, giova ricordare, il Fas era interamente incluso nel Patto, mentre per i fondi strutturali era prevista l'esclusione della sola quota provenienza europea. E proprio la rigidità dei vincoli di finanza pubblica è stata frequentemente evocata come concausa delle non esaltanti performance delle regioni del Mezzogiorno nella gestione delle risorse a loro disposizione, con enormi ritardi nell'attuazione dei programmi per quanto concerne sia gli impegni che soprattutto i pagamenti. L'apertura concessa dalla manovra-bis è quindi importante. Tuttavia non può sfuggire che l'alleggerimento del Patto disposto a favore delle predette regioni dovrà essere compensato da un suo ulteriore irrigidimento a carico delle altre regioni, oltre che mediante un'ulteriore riduzione delle spese dei ministeri.

Sarà un decreto del Mef, da adottare d'intesa con la Conferenza Stato-regioni entro il 30

settembre di ogni anno, a stabilire l'entità della deroga favore delle regioni del Sud, nonché soprattutto le modalità di attribuzione allo stato ed alle altre regioni dei relativi maggiori oneri, «garantendo in ogni caso il rispetto dei tetti complessivi, fissati dalla legge per il concorso dello stato e delle regioni predette alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per l'anno di riferimento». Nessuno sconto sull'entità complessiva delle manovre attuali e future, dunque, ma solo una loro diversa distribuzione, che verosimilmente gli enti penalizzati faranno fatica a digerire. Criticabile, inoltre, pare la mancata estensione della deroga ai comuni e soprattutto alle province, dato che queste ultime gestiscono una quota significativa delle risorse provenienti dall'Ue, anche se a ciò si potrebbe almeno parzialmente ovviare mediante un'utilizzo accorto del Patto regionale.

Le misure

Condono, il recupero slitta al 2012 Iva, stangata da 385 euro a famiglia

Allarme di Confcommercio: inevitabili gli effetti depressivi sui consumi

Cinzia Peluso

Dopo tanti tira e molla sulle misure, alla fine l'entità della manovra è salita. 54,2 miliardi di euro nel 2013, anno in cui vige l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio. Nel maxiemendamento approvato l'ultima novità riguarda il condono. Scatta il recupero coattivo da parte del Fisco delle somme non riscosse con il condono tombale del 2002. Ma ci sarà un anno di tempo in più per applicare il piano del governo che mira a stanare i «furbetti delle tasse». Gli accertamenti sulla posizione Iva nei confronti di coloro che aderirono vengono prorogati fino al 31 dicembre 2012. Inoltre, i Comuni potranno stabilire aliquote dell'addizionale comunale Irpef differenziate in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale.

L'altra novità è che il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300.000 euro è retroattivo. Si applica dal primo gennaio 2011. Confermata, poi, l'anticipazione al 2014 dell'innalzamento graduale dell'età di pensione delle donne. Ma il piatto forte della manovra riguarda l'Iva. L'aumento di un punto percentuale dell'aliquota, che passa dal 20 al 21%, scatta subito. Sarà in vigore già a partire dalla data di conversione in legge del decreto. Quest'anno si potranno incassare 700 milioni. E a regime, la misura vale 4,2 miliardi di euro. Un provvedimento aspramente criticato da consumatori e commercianti. «È una scelta senz'altro errata. A farne le spese saranno, infatti, i consumi, l'occupazione e la crescita. Noi abbiamo già stimato che un aumento di tutte le aliquote Iva produce un calo dello 0,9% dei consumi con riflessi negativi sul Pil», tuona Carlo Sangal-

li. E il suo non è un «no» politico. Il presidente della Confcommercio fa un ragionamento che poggia su cifre e dati per spiegare la contrarietà del mondo del terziario: «Bisogna evitare misure che generino effetti depressivi su una crescita di per sé già bassissima e con prospettive altrettanto basse che rischiano di azzerare i timidi segnali di ripresa dei consumi che ci sono stati a luglio. Non dimentichiamo che ben 17 Regioni rischiano di registrare, per il 2011, un livello di consumi addirittura inferiore a quello del 2000». Per Confcommercio le maggiori riduzioni dei consumi si avrebbero in particolare su alcuni comparti - turismo, informatica domestica, telecomunicazioni, mobilità - che da soli rappresentano oltre un quarto della spesa complessiva delle famiglie italiane. Inoltre, tale misura si tratterebbe sui prezzi, dando luogo a prevedibili tensioni inflazionistiche».

Il Codacons quantifica la stangata sull'Iva in 290 euro l'anno. Cifra che sale a 385 euro per una famiglia con 4 persone. Mentre Federconsumatori fa i calcoli su quello che sarà il prodotto più colpito dall'aumento, la benzina, anche per gli effetti su trasporti e altri settori. Il carburante ci costerà 32 euro l'anno in più. Che si sommano ai 440 euro dovuti agli aumenti registrati da agosto 2010. Intanto, il contributo di solidarietà, pur mitigato dalla deducibilità, continua a scatenare l'ira dei calciatori. Il capitano azzurro Gianluigi Buffon parla di «ennesima umiliazione». Sull'intera manovra la Cisl esprime invece un giudizio negativo, soprattutto per la mancanza di equità nei confronti dei redditi più alti. Il sindacato annuncia così che proseguirà la mobilitazione.

**Province****Taglio del 50%
dei consiglieri
in attesa del ddl**

Originariamente era stato annunciato il taglio delle Province con una popolazione inferiore ai 300mila abitanti e un'estensione sotto 3 kmq. Ora resta in piedi solo il taglio del 50% dei consiglieri in attesa del ddl costituzionale.

**Giustizia****Via al riordino:
mini-tribunali
e procure a rischio**

Via libera all'atteso riordino degli uffici giudiziari attraverso una revisione delle circoscrizioni. La riduzione degli uffici, che comporterà risparmi pari a 60 milioni di euro, solo per le spese di gestione e funzionamento delle strutture, mette in dubbio il futuro di mini-tribunali e relative procure.

**Cultura****Restano in vita
gli enti di ricerca
e le Accademie**

Salve le storiche e blasonate Accademie della Crusca e dei Lincei per le quali originariamente era stata prevista la soppressione. Con un emendamento bipartisan in Senato è stata anche

cancellata l'eliminazione di tutti gli enti di ricerca e culturali sotto i 70 dipendenti. Tra gli enti salvati figura anche il parco geominerario della Sardegna.



Articolo 8

Nei patti aziendali licenziamenti solo con l'ok sindacale

I contratti aziendali territoriali operano anche in deroga alle disposizioni di legge e alle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali. L'articolo 8 della manovra, uno dei più criticati dalle opposizioni, prevede che tra le materie di contrattazione rientri anche la possibilità di licenziare «ma solo con il consenso dei sindacati».



Iva

L'aliquota al 21%
Nel 2011 il gettito sarà di 700 milioni

Scatta subito l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 20% al 21%. L'incremento entrerà in vigore non appena sarà varata dal Parlamento la manovra, al massimo nella prossima settimana. Il gettito previsto nel 2011 è stato calcolato in 700 milioni. Complessivamente dall'Iva il governo conta di incassare 4,2 miliardi.



Supertassa

Pagano i redditi oltre 300 mila euro
È deducibile

Il contributo di solidarietà sarà pagato dai super redditi oltre i 300 mila euro con un'aliquota del 3%. La super Irpef, come è già stata definita, resterà in vigore fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, previsto nel 2013. Se l'obiettivo non sarà raggiunto il provvedimento sarà esteso anche agli anni successivi. Complessivamente sono interessati meno di 35 mila contribuenti.



Previdenza

Dal 2014 le donne del settore privato lasciano più tardi

L'incremento dell'età pensionabile

(vecchiaia) per le lavoratrici del settore privato scatterà dal 2014, con due anni di anticipo rispetto alla versione originaria della manovra. L'allineamento con l'età pensionabile del settore pubblico, a 65 anni cioè, si completerà nel 2026 con incrementi a decorrere dal primo gennaio di ogni anno.



Sanità

Assunzioni anche nelle Regioni con i conti in rosso

La prima versione della manovra imponeva lo stop alle assunzioni nelle Regioni, come la Campania, alle prese con i massicci piani di rientro dal deficit sanitario. Lo stop ora è caduto: le stesse Regioni potranno derogare al blocco per evitare di compromettere la funzionalità dei servizi assistenziali, già compromessi dalla carenza di personale.



Condonò

Recupero coattivo dei soldi dovuti entro fine 2012

Un anno in più per recuperare le somme non pagate in occasione del condonò 2002. È l'ultima novità introdotta dal governo nel maxi emendamento. La decisione è stata motivata dai tempi necessari per l'accertamento dell'Iva (originariamente la scadenza era fissata al 31 dicembre 2011). In caso di omesso pagamento, scatta sanzione pari al 50%.

Il racconto**Tra i dannati dei bus
rabbia e frustrazione****Raffaella R. Ferré**

Uno, due, tre, cinque, otto, al tredici io e mio fratello ci stacciamo. C'è qualcosa di innaturale nell'esser separati e nel potersi ancora guardare: a noi così succede, faccia a faccia seppure stretti nelle mani di altri, dove andremo? Dove ci porterà la forza nera chiamata fretta che regola i passi degli uomini in questi sotterranei male illuminati? Lei venuta a tirarci via l'uno dall'altro, lei che sotto le luci al neon della successione di Fibonacci ci ha presi e marchiati, non risponde e a noi poi poco importa: siamo soli nella città e tra novanta minuti saremo anche morti. Io parto per primo e sono dunque fortunato.

Fortunato perché non mi tocca il dolore di vedere un altro andar via; di immaginare per lui il miglior futuro prossimo e per me, se non il peggio, quantomeno l'attesa. Nove minuti al prossimo treno, dieci per un tram, anche venti per un bus: in certi momenti la nostra vita la passiamo così, sulle banchine della metropolitana, sotto una pensilina, sotto il sole cocente, tanto esposti alle intemperie quanto all'inquietudine, alla rabbia, alla frustrazione.

Tra le signore che si sventagliano e sembrano tutte salutare chi resta, boccheggianti nella ressa, io corro verso sud, corro e salgo scale mobili e scendo gradini ripidissimi, ma sto attaccato al seno di una ragazza

e in un sottile strato di condensa aderisco alla sua pelle più che alla sua camicetta, mi è toccata sorte migliore di quell'amico che vedo accartocciato a pochi centimetri da me, stretto, preso per la vita dalle dita grassocce di un mite pakistano. Vende fazzolettini, accendini, ninnoli da poco prezzo, e si riserva il vezzo di non sorridere a quelli che, saranno, tra poco, i suoi clienti, perché al momento, su questo autobus, sono solo i suoi compagni di viaggio.

È l'uomo con la faccia al finestrino, tutta l'aria di guardar fuori anche se fuori non si vede niente; la signora con le buste biodegradabili della spesa già rotte, strappate da un lato, sulla funicolare; il questuante che da solo parla e in una lingua tutta sua e che tutti conoscono, lingua di pancia, ricorda ai suoi concittadini d'esser loro prossimo: lui e solo lui merita la grazia necessaria della pietà, non un altro, non uno qualunque. Al giovanissimo controllore della linea cosa si può dire quando rifugge chi, arrabbiato, chiede conto di ritardi e fastidi e aria condizionata?

Di questo mi avevano raccontato, i pochi della mia razza che avevo visto tornare. Ho capito la città, la sua indolenza - proclamavano a voce alta - stanno pigiati l'uno contro l'altro, la commessa il muratore lo studente il professionista il disoccupato, le donne indiane dai lunghissimi capelli neri lucenti, i loro bambini e gli africani con le povere cose trascinate di stazione in stazione. E stanno così, quasi dormienti, perché son troppo vicini gli uni agli altri per prendersi libertà.

Una via crucis su ferro e la pazienza è l'unico titolo di viaggio necessario, dicevano, noi siamo una formalità, ma io li

pensavo vecchi, scaduti, mangiati dall'utilizzo, dalle piegature, da inchiostri e dal non aver mai visto, in vita, altro che neri corridoi sudici, sporchi di terra marrone come una strada dopo il primo torrenziale acquazzone d'autunno. Si diventa così cattivi o ciechi? O semplicemente si fatica di più a tornare alla luce, ascisi in piazza Garibaldi come santi metropolitani?

E la mia virtù è pazienza o curiosità, e perché non basta a lasciarmi vivo su questo vagone semivuoto che, inspiegabilmente, puzza più del primo? Ad abitarlo è la ragazza mia custode, e due giovani in tenuta mare, che si avvicinano a strapparle di mano le cuffiette e tirano via anche me. Al lettore che ha seguito i miei pensieri fin qui, dotato di buon cuore tanto da concedere anche a me, biglietto Unico Napoli, la parvenza di un sentimento di vita e di dolore, io chiedo scusa se non parto a termine il mio compito. Siamo una specie caduca, fragile, fatta per durar poco ma in quel poco dar sicurezza: io non ci sono riuscito e non so non darmene la colpa. Muoio e dall'altro lato della città corre, per i prossimi venti minuti, mio fratello.

Le idee

L'esempio Barcellona per la città immobile

LUCA ROSSOMANDO

CHIARA Ingrosso, napoletana, giovane ricercatrice in storia dell'architettura, ha scritto un libro ("Barcellona 2011. Storie urbane", Clean edizioni) in cui delinea le trasformazioni in corso in quattro quartieri della capitale catalana, Barceloneta, Poblenou, La Mina e Bon Pastor, luoghi meno noti al turista o al visitatore occasionale ma rilevanti per la storia della città e per le questioni importanti che la loro metamorfosi sta sollevando. L'indagine si avvale di numerose fotografie (di Mario Spada), che mostrano gli spazi pubblici e le architetture analizzate nel testo, e di interviste ai protagonisti, dai tecnici incaricati di attuare le riforme ai rappresentanti dei comitati di quartiere, mettendo in luce una diversità di vedute che raramente trova spazio nell'elogio che si usa fare comunemente del "modello Barcellona". Ma perché mai una ricercatrice napoletana decide di mettersi a studiare le trasformazioni urbanistiche di Barcellona invece di indagare sulla città in cui vive? Intanto, perché la sua città, dal punto di vista che qui interessa, è un luogo immobile. Ne uscirebbe al massimo un saggio sui palazzi crollati nei Quartieri Spagnoli o sulle voragini che si aprono in periferia, o ancora un'analisi degli escamotage architettonici per evitare ai bagnanti il contatto con le spiagge inquinate di Bagnoli.

er il resto, delle grandi riqualificazioni annunciate, dal centro storico alla zona occidentale fino a quella orientale, ma anche in ambiti ridotti come piazza Garibaldi o piazza Municipio, si discute da anni se non da decenni, a volte con un accanimento che lascerebbe supporre un intervento imminente, eppure nulla di significativo accade, lasciando la sensazione di partecipare a un'interminabile simulazione. È naturale allora che una città come Barcellona, che negli anni del nostro immobilismo è stata rivoltata come un guanto dai suoi amministratori, con la collaborazione di architetti e urbanisti, susciti la cu-

riosità di alcuni, l'ammirazione incondizionata e lo spirito di emulazione di altri. E non è un caso che il Forum universale delle culture, che ospiteremo tra meno di due anni, sia proprio un'invenzione di Barcellona, un grande fuoco d'artificio messo a punto dai catalani nel 2004 per completare il rinnovamento della linea di costa avviato con le Olimpiadi del '92.

Napoli ha appaltato da Barcellona il pacchetto del grande evento, ma la prospettiva della trasformazione urbanistica, inevitabilmente affidata alle nostre risorse, è tramontata prima di nascere. Nella prima presentazione del Forum, più di tre anni fa al teatro Mercadante, venivano indicate come sedi la mostra d'Oltremare, il Collegio Ciano a Bagnoli – una volta dismesse le strutture Nato – e l'area dell'ex acciaieria dopo la bonifica. Poi il tempo è trascorso, lo scenario della mostra è venuto meno, e quel che resta è la vaga indicazione di Bagnoli; delle riforme da fare nessuno parla più, o meglio tutti ne parlano ben sapendo che non ci sono i soldi per farle; l'attenzione generale si concentra sul salvataggio della parte spettacolare della kermesse, peraltro superflua senza il rinnovamento urbanistico.

Negli anni della nostra inerzia Barcellona affrontava e risolveva in concreto tutti quei dilemmi sui quali qui ci si continua a dividere, ma sempre rigorosamente sul piano teorico: i limiti dell'intervento pubblico e di quello privato, le regole di partecipazione degli abitanti, il rapporto tra centro e periferia, il destino di ciò che resta del passato industriale, il ruolo dei nuovi cittadini immigrati, e così via. L'esito di tale ambizioso processo – tuttora in corso – è da un lato una città confortevole e stimolante per tanti che ci vivono, e per milioni di turisti che la visitano ogni anno, dall'altro il laboratorio di politiche aggressive verso determinate categorie di abitanti – gli anziani per esempio – meno disponibili ad adattarsi e quindi meno presentabili sul palcoscenico globale in cui Barcellona è ormai obbligata a rappresentare un copione scintillante.

Il libro di Chiara Ingresso ci

mette in guardia, lasciando intendere che cambiare volto a una vecchia città mediterranea non è un'operazione indolore, specie per i suoi abitanti meno garantiti; che la "rigenerazione" urbana basata sul marketing e sui grandi eventi, sulla cultura come aripista del turismo di massa, comporta una lunga lista di controindicazioni, spesso dolorose e in certi casi evitabili. Nel libro, le voci di molti intervistati seminano dubbi sulle soluzioni adottate, adombrano errori e forzature anche gravi. Se mai fossimo anche da noi alla vigilia di un nuovo corso, ci sarebbe da invitare politici e tecnici a studiare bene i lati oscuri di questo modello, nonostante sia quello che trionfa oggi in Europa e nel mondo.

Nel frattempo c'è qualcosa che i giovani ricercatori napoletani – sottraendo alla parola ricercatore ogni connotato accademico, ché l'università appare latente sotto questo profilo – potrebbero e anzi dovrebbero cominciare a fare, senza bisogno di cercare lontano il loro tema di indagine e magari cavalcando questa ventata di ottimismo amministrativo. Questo qualcosa sarebbe mettere in cantiere una lunga serie di inchieste sulla propria città; inchieste itineranti, basate sulla narrazione e sull'ascolto, a partire da semplici quesiti: chi sono, da dove vengono, come vivono e cosa pensano di ciò che riguarda la loro vita quotidiana gli abitanti della nostra città. Allo stesso modo fecero i giovani Emilio Luongo e Antonio Oliva cinquanta anni or sono, girando in lungo e in largo per scrivere il loro libro fondamentale: "Napoli come è". Erano gli anni Cinquanta. Nel frattempo il corpo della metropoli è cresciuto, e così la sua complessità. Di inchieste del genere ce ne vorrebbero a decine: strumento di consultazione ben più capillare di un'assemblea popolare e inestimabile base di conoscenze da porre a fondamento per i futuri interventi sul tessuto della città. A patto che, una volta o l'altra, qualcosa cominci a cambiare anche qui.

Lettere&Opinioni

LA MANOVRA FINANZIARIA

Ecco come contenere i costi della casta che vive alle nostre spalle

di TOBIA R. TOSCANO

Ogni giorno ha la sua pena. In tempi di manovra finanziaria da 45 miliardi, alle pene si aggiunge la depressione da irresponsabilità prodotta da una maggioranza di governo, che tra una pernacchia di Bossi o un dito medio brandito a favore di telecamere e maldipancia vari di leader a pezzatura variabile, si accinge a fare tutto e il contrario di tutto. Compresa la riduzione dei costi della casta che vive di creste alle nostre spalle. Come sempre tutti sono d'accordo sul dimezzamento del numero dei deputati (Veltroni compreso, e chi se ne meraviglia?): però subito non si può fare, perché bisogna riformare la Costituzione. Se se tutto va bene significa almeno tre anni. Impegnarsi su grandi obiettivi non praticabili nell'immediato è tipico di gruppi dirigenti, che sulla demagogia e il cinismo fondano le loro fortune politiche, né sembrano allarmati più di tanto di fronte al montante dissenso sociale, che quando sfocia (come nel caso di Londra) in deprecabile violenza si limitano a etichettare fatti e persone sotto la autorassicurante categoria dell'episodio criminale «isolato» da reprimere, tralasciando di interrogarsi sul resto.

Sono tra quelli che non ritiene salutare per la nostra (sempre) fragile democrazia la riduzione del numero dei parlamentari, potendo comportare il rischio di creare una classe di mandarini ancor più separati dall'elettorato, eletti o cooptati a seconda della legge elettorale, ma con costi delle campagne elettorali sempre più proibitivi, che potrà permettersi forse quel 10% della nostra popolazione che da solo possiede il 45% della ricchezza nazionale. Ma tant'è. Ormai il pensiero unico si è consolidato e guai a dissentire. Ciò che fingono di non sapere i novelli Tartufi della politica nostrana è che il numero dei parlamentari in sé costerebbe poco, se nel corso degli anni una serie di leggi ordinarie (poco trasparenti) non

avesse aggiunto una serie di prebende dirette o indirette, alcune delle quali veramente tali da far rivoltare nella tomba i padri costituenti.

L'articolo 69 della Costituzione vigente sembra quasi spartano nel prescrivere che «i

membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dal-

la legge». Si sottolinei indennità, che nella nostra lingua vale come «compenso per risarcimento di un danno subito» e per estensione: «compenso pecuniario per l'esercizio di particolari uffici o di servizi straordinari». Ecco, la funzione di parlamentare è il classico servizio straordinario, indennizzabile finché viene svolto, ma non tale da produrre tutta una serie di costose appendici, a partire della pensione (pudicamente denominato «vitalizio») i cui costi sono diventati superiori a quello delle indennità.

Quindi il malaffare dell'autoprivilegio non nasce dalla Costituzione, ma da una sua distorta e comoda interpretazione: non si farebbe prima con una legge ordinaria a eliminare, a tutti i livelli istituzionali (anche le Regioni non scherzano) i vitalizi? Lo Stato può versare i contributi alla cassa previdenziale di appartenenza del deputato ed eliminare tutte quelle appendici molto costose, come l'assistenza sanitaria integrativa dei deputati (costo 2010: 10 milioni e 117 mila euro, perché la copertura è garantita non solo ai 630 onorevoli, ma anche a 1109 loro familiari compresi i/le conviventi more uxorio). Ciò avrebbe il vantaggio di ottenere sul medio periodo gli stessi risultati del dimezzamento dei deputati e su tempi più lunghi risparmi notevoli, ma soprattutto sarebbe un segnale serio che l'orsignori, portata giustamente a casa l'indennità per l'enorme fatica che svolgono, per il resto si sentono pur sempre come normali (nel senso di sottoposti alla norma) cittadini e che se fossero costretti ad andare in un ospedale pubblico e non in una clinica privata (a nostre spese) si preoccuperebbero di più del loro buon funzionamento.

L'autoprivilegio non nasce dalla Costituzione, ma da una sua distorta interpretazione

Lettere & Opinioni

Interventi & Repliche

Lessico familiare

Caro direttore, «Siccome in una società come la nostra tutti devono essere abili — scrive Amerigo Iannaccone sul *Foglio Volante* — c'è qualcuno che ha deciso che non esistono più i disabili ma solo i diversamente abili, obbligati a essere abili, sia pure diversamente». E allora — propone sempre Iannaccone — chiamiamo i sordi «diversamente udenti», i muti «diversamente parlanti», gli zoppi «diversamente camminatori», i castani «diversamente biondi», le persone di colore «diversamente bianchi», gli stranieri «diversamente italiani», gli analfabeti «diversamente colti», i ladri «diversamente onesti» e, per simmetria, gli onesti «diversamente ladri». E «diversamente intelligenti», i cretini.

Seguendo l'esempio di Iannaccone dovremmo allora evitare di utilizzare, almeno su questo giornale, termini dispregiativi che tanto danneggiano la nostra autostima partenopea. Potremmo così dire che Napoli è diversamente ordinata (oltre a essere diversamente moderna) e che i napoletani sono diversamente civili (perciò non si fermano al semaforo diversamente verde) e che per questo, guidati da amministratori diversamente capaci, sono bravi a effettuare una raccolta diversamente differenziata e che la camorra — composta da personaggi diversamente apprezzabili — è un'entità diversamente benefica.

Diego Lama